

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUESTA SERA IN TV (1°, ore 20,40)
«INCONTRO STAMPA» CON IL PCI
PARTECIPA IL COMPAGNO BERLINGUER
ORGANIZZATE L'ASCOLTO

DOLORES IBARRURI A ROMA DOMENICA INCONTRO POPOLARE



La «Pasionaria» è da ieri a Roma. La compagna Dolores Ibarruri, presidente del PC spagnolo, è giunta ieri mattina in aereo da Mosca, accompagnata dalla segretaria Irene Faicon, della figlia Amaya Ruiz Ibaruri, dalla nipote Dolores Serghieleva, da Ignacio Gallego, membro del Comitato esecutivo e della segreteria del PCS, da Miguel Vega, del Comitato centrale, e da Elena Bernal, responsabile del PCS nella capitale sovietica. Hanno dato un affettuoso benvenuto alla compagna Ibaruri i compagni Gian Carlo Pajetta, Antonio Rosati, Sergio Segre, Luigi Petroselli, Cesare Co-

Si è aperto il dibattito sul governo nella Direzione socialista

De Martino si conferma contrario a una crisi nel momento attuale

Critiche al bicolor Moro, sottolineatura della gravità della situazione economica, riconoscimento per i processi nuovi in corso nella DC e in altre forze politiche - Mancini per il ritiro dell'appoggio al governo - Oggi il voto

Tra i socialisti si è aperta la discussione sul governo Moro. Svolgendo la relazione introduttiva alla riunione della Direzione del partito, che proseguirà oggi - De Martino ha detto che non è ancora giunto il momento per aprire una crisi di governo, poiché restano tuttora valide le ragioni che hanno spinto il PSI, dopo le elezioni del 15 giugno, a mantenere l'appoggio esterno al bicolor DC-FRI. A questa conclusione il segretario socialista è giunto sulla base di un'analisi imperniata su tre diversi cardini: 1) la critica al governo e alla DC per i ritardi accumulati e per la «mancanza di coraggio» delle scelte; 2) la sottolineatura della gravità della crisi e della necessità di farvi fronte con sollecitudine; 3) il riconoscimento che all'interno del partito democratico è in corso un processo positivo del quale è espressione la segreteria Zaccagnini, che un fenomeno analogo investì alcuni anni fa il PSI.

no pronunciati per il «no» alle elezioni anticipate, il che li porta a riflettere, oggi, sulle conseguenze di una eventuale crisi. Nel dibattito in Direzione si sono avute alcune ricorrenze dell'atteggiamento delle varie componenti socialiste. Come era facile prevedere, si è trattato di un confronto a più voci, in cui si sono espresse posizioni e sfumature diverse. E le accentuazioni hanno riguardato tanto l'analisi, quanto le conclusioni che sono state tratte. Mancini, in particolare, ha illustrato la propria tesi favorevole a una crisi di governo a breve scadenza, sostenendo tra l'altro che il governo Moro rappresenta, dopo le elezioni, una «anomalia politica». Pietro Nenni parlerà questa mattina, ma ha già avuto modo di ricordare, con qualche battuta fatta trapelare in un'occasione, la parte del vecchio gruppo «autonomista» per le elezioni politiche anticipate.

La prima parte della relazione De Martino è stata dedicata ad una illustrazione c. f.

De Martino ha ricordato inoltre che i socialisti si so-

(Segue in penultima)

In Parlamento le nomine alla RAI-TV

Noi comunisti, lo abbiamo detto e ripetuto con chiarezza, comportandoci in modo coerente a questa posizione, riteniamo che la «lottizzazione» costituisca un grave pericolo per il monopolio pubblico della RAI-TV. Il «potere» qualunque, economico o amministrativo, deve essere distribuito dalle forze antiriformatrici - che, lo sappiamo bene, poteri e pericoli sono bilanciati e pericolosi - conferma la sostanziale esattezza di questa valutazione. La vecchia logica verticistica, che ha dominato la prima fase della lottizzazione, è oggi in bilico, ha infatti dato spazio alle spinte conservatrici, alle tendenze e ai gruppi che puntano, in prospettiva, sulla privatizzazione e che oggi si collocano in una posizione di aggressività. E non vale opporre il fatto che nell'organigramma dei nuovi dirigenti sono stati inseriti alcuni gravemente compromessi, o che, per la verità, uomini professionalmente capaci e convinti assertori della riforma sono eccezioni, che non mutano il quadro generale e che, al di là delle buone intenzioni soggettive, risultano «incapacitate», assorbiti.

soprattutto, dal PSDI, ma anche dal PSI, istituendo una contrapposizione pregiudiziale fra un'«area DC» ed una «area PSI-PSDI», introducono una lottizzazione che è in realtà radio (dove la collusione resta, però, a livello dell'accordo di potere) e fra RAI-TV e paese, sanciscono una contrapposizione che non è di fatto carattere «praticistico»: indeboliscono, perché la credibilità del monopolio pubblico e dunque la riforma. Non è in discussione la fiducia dei lavoratori e dei cittadini, ma è in discussione, e deve essere respinta, la pratica dell'«occupazione» paritica (e correntistica) dei centri di lavoro, che, attraverso la quale è stato distorto il pluralismo, affrontando in modo sbagliato il rapporto fra potere politico e articolazioni della società, ignorando la nuova realtà maturata in questi anni.

che la divisione che si è determinata nello schieramento riformatore e che non può non preoccuparci. Larghi settori del movimento e dell'opinione pubblica democratica hanno manifestato una giusta apprensione per l'avvenire della riforma radiotelevisiva, che la tensione attuale rende incerta. Ma noi non consideriamo chiusa la battaglia: crediamo invece che sia ancora possibile andare avanti nel processo di rinnovamento. Come, però? Mettendo - questo in sostanza ci chiedono molti compagni socialisti - una pietra sopra a quanto è accaduto, coprendo in qualche modo la «lottizzazione». Sarebbe la scelta peggiore e più pericolosa, proprio perché non sbarrirebbe la strada all'offensiva dei gruppi reazionari, anzi la faciliterebbe, generando la sfiducia dei lavoratori e della maggioranza del paese nei confronti di tutte le forze riformatrici.

E' significativo che oggi nessuno, con l'ovvia eccezione dei fanfani e dei dorotei, che il metodo della spartizione verticistica ha favorito e rafforzato, se la senta

di difendere in modo esplicito e con convinzione l'organigramma del 2 dicembre: si cerca però, spesso, di giustificare richiamandosi ad un «ferreo stato di necessità», che, si dice, non avrebbe comunque potuto essere modificato. Noi diamo un giudizio assai diverso: lo «stato di necessità» si è determinato quando, rifiutando la nostra proposta di «volare pagina», cioè di avviare un metodo del tutto nuovo, che avrebbe dato più spazio e forza anche ai compagni socialisti ed ai settori più avanzati della DC, consentendo di realizzare soluzioni non «ottimali», ma più aperte e largamente unitarie, ci si è arroccati, per miopi ed irragionevoli calcoli di potere, sul terreno naturale dei gruppi conservatori ed integralisti dc. E' dunque essenziale una verifica rigorosa dei metodi che, vanificando lo spirito e la lettera della legge di riforma e le indicazioni del Parlamento, hanno portato all'attuale, difficile situazione ed è necessario un dibattito politico approfondito su come si è svolta, fino ad oggi, la

Aperta la Conferenza di Napoli mentre si prepara la giornata di lotta di domani

Tutta la forza del sindacato per lo sviluppo del Meridione

Il drammatico quadro fornito dalla relazione di Didò: nel Sud concentrati 710 mila disoccupati - I giovani senza lavoro sono quattrocentomila - I punti principali della «piattaforma» rivendicativa per poter uscire dalla crisi

Sei giornate di lotta contro gli arresti

Spagna: scioperi e manifestazioni per il ripristino delle libertà

La «Giunta» e la «Piattaforma» solidali appoggiano l'iniziativa operaia - Migliaia di edili hanno interrotto il lavoro a Madrid - Camacho interrogato dal giudice

MADRID, 10. In Spagna è cominciata stamane la prima delle sei giornate di scioperi e manifestazioni proclamate dall'opposizione. La campagna è cominciata a Madrid con uno sciopero di tre giorni nel settore dell'edilizia proclamato dalle «Commissioni operaie» e dalla «Unione generale dei lavoratori», ambedue organizzazioni «illegali» in Spagna. Questo sciopero (al quale hanno partecipato oggi migliaia di operai) si inquadra nella «risposta popolare» appoggiata dalla «Giunta democratica spagnola» di cui fanno parte i comunisti e della «Piattaforma di convergenza democratica», che «diverse organizzazioni democratiche hanno programmato tra il 10 ed il 16 dicembre a Madrid e nella Catalogna, nell'Euzkadi (province basche), nella Galizia, nelle Asturie e nella Andalusia».

Un comunicato congiunto della «Giunta» e della «Piattaforma», nell'illustrare i termini delle «diverse mobilitazioni popolari», afferma che lo sciopero «è una denuncia delle gravi limitazioni del recente indulto della giunta spagnola, che ha consentito alle forze democratiche di continuare a lottare per la libertà, degli arresti arbitrari, dei processi cui vengono sottoposti i militanti democratici, delle pressioni sulla stampa, delle rigide limitazioni salariali che aggravano la già difficile situazione della maggior parte delle famiglie spagnole, della chiusura al lavoratori delle sedi sindacali, dell'abbandono del Sahara e del tradimento del popolo sahariano, della permanenza delle stesse persone nei posti chiave del governo e delle «Corrette» (Famint)». «Tutto ciò», afferma il documento - «fa svanire ogni speranza di evoluzione democratica dall'interno del regime».

«La Giunta democratica e la Piattaforma di convergenza di Madrid», dice ancora il comunicato - «appoggiano queste iniziative e le altre manifestazioni in preparazione e lanciano un appello alla cittadinanza della capitale ed a tutte le organizzazioni politiche democratiche per intensificare, estendere ed unificare le mobilitazioni che dovranno condurre, un giorno, alla rottura con il regime ed alla democrazia».

Gli obiettivi della «Giunta» (Segue in penultima)

Il movimento sindacale, con la conferenza che si è aperta stamane a Napoli, si è dato un obiettivo certamente ambizioso, ma fondamentale per far fronte oggi con l'urgenza che la drammaticità della situazione pone alla crisi economica, politica e sociale che travaglia il paese. L'obiettivo è la rinascita del Mezzogiorno posto come «centro della lotta unitaria» inasaldando alleanze e facendo convergere le forze di dare «aiuto» ai lavoratori del sud, ai disoccupati della città e delle campagne meridionali. Non si esce infatti dalla crisi se il Mezzogiorno non decolla, se la rinascita e lo sviluppo di questa parte del paese non divengono gli assi della lotta per l'occupazione e una nuova politica economica. Il sindacato perciò getta tutta la sua forza, la sua combatività in questa battaglia, che è battaglia per il consolidamento e lo sviluppo stesso della democrazia; valuterà gli orientamenti e la capacità del governo sulla base delle misure che verranno messe in atto per affrontare i problemi del Mezzogiorno e ne trarrà tutte le conseguenze di lotta necessarie. Si tratta di un compito non facile, ma che parte su basi solide.

Dalla grande manifestazione di Reggio Calabria dell'ottobre del '72 ad oggi, il movimento unitario nel Mezzogiorno ha fatto passi avanti, sono state costruite piattaforme rivendicative diventate lotta nelle città e nelle regioni. Ma si tratta, come ha affermato il segretario confederale della CGIL, Mario Didò, nella relazione di apertura dei lavori della conferenza, di andare più avanti, di individuare precisi obiettivi unificanti del movimento sui quali chiamare all'azione le organizzazioni che hanno i lavoratori del nord, i disoccupati, per andare ad una stretta con il governo, approfondire il confronto con le Regioni, gli Enti locali; stabilendo un «rapporto di forza» che salvi le specificità e l'autonomia di ciascuno con le altre forze sociali.

Drammatico è il quadro fornito dalla relazione. Nel Mezzogiorno sono concentrati 710 mila disoccupati, contro il 30% della popolazione contro il 38% nel centro-nord. Degli oltre 600 mila giovani disoccupati, a livello nazionale, circa 400 mila si trovano nel Mezzogiorno. La crisi nel settore industriale ha inciso di più sul Mezzogiorno: il 38% delle ore di cassa integrazione si riferiscono al sud, dove si ha soltanto il 22% della occupazione industriale. Il reddito pro-capite è inferiore nelle regioni meridionali del 28% alla media nazionale e addirittura del 38% a quella del centro-nord.

Partendo da questi dati drammatici, duro è stato il giudizio sull'operato del governo, fermo l'impegno di andare avanti, di appoggiare le iniziative e le altre manifestazioni in preparazione e lanciano un appello alla cittadinanza della capitale ed a tutte le organizzazioni politiche democratiche per intensificare, estendere ed unificare le mobilitazioni che dovranno condurre, un giorno, alla rottura con il regime ed alla democrazia».

Da uno dei nostri inviati NAPOLI, 10. Il V congresso dell'Alleanza nazionale dei contadini in corso a Bologna sono state denunciate ieri, con vigore e con dovizia di dati, le cause profonde della crisi dell'agricoltura italiana. Fra l'altro, il vicepresidente dell'Alleanza, Selvino Bigli, ha posto in evidenza come la produzione agraria sia aumentata, negli ultimi 15 anni, soltanto del 30 per cento, mentre i costi dei mezzi tecnici (macchine, concimi, ecc.) per la coltivazione siano, nello stesso tempo, più che raddoppiati. Bigli ha anche sottolineato l'esigenza che si stabilisca un diverso rapporto fra industria e agricoltura. Ai congressati hanno inviato messaggi, a nome del nostro partito, il compagno Enrico Berlinguer, e a nome del PSI, Francesco De Martino. A PAGINA 8

IL CONGRESSO DELL'ALLEANZA DISCUTE LE CAUSE DELLA CRISI AGRICOLA

Illustrate da Colombo al Senato le misure a medio termine

Il governo ammette di non avere ancora definito le sue proposte economiche

Si tratta in larga parte di «idee» per molte delle quali si prevedono soluzioni alternative - L'esposizione del ministro alla commissione Bilancio centrale essenzialmente sui problemi della riconversione e ristrutturazione industriale

Alla Camera i decreti congiunturali
Deludente esposizione del ministro Colombo a Montecitorio sulle misure per il rilancio economico. Documentato intervento del compagno Todros sui problemi dell'edilizia, del credito, dell'agricoltura. A PAGINA 2

L'occupazione femminile in Toscana
Una indagine della Regione Toscana. Sabato a Firenze il convegno sulla donna e la crisi economica. A colloquio con la compagna Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale toscano. A PAGINA 2

Processo ad «Avanguardia nazionale»
Inizia questa mattina a Roma il processo a 84 protagonisti delle trame nere. L'accusa: ricostituzione del partito fascista. A PAGINA 5

«Pagate: mi taglieranno due dita»
Drammatico messaggio di un giovane sequestrato a Genova. Lo scritto fatto recitare a un giornale. E' il figlio di un industriale dello zucchero rapito venti giorni fa. A PAGINA 5

Tre operai morti sul lavoro
In provincia di Parma due lavoratori sono stati fulminati dalla corrente elettrica. A Ottana, in Sardegna, un operaio ha perso la vita in un silos di azoto. A PAGINA 6

Ancora aspri scontri a Beirut
Proseguono a Beirut i combattimenti, mentre divampano le polemiche sull'intervento dell'esercito. Il primo ministro Karame ha incontrato Arafat. IN ULTIMA

Dopo lunghi ritardi che hanno fatto seguito ad una fase di consultazioni anche con i sindacati e dopo una lunga gestazione di ipotesi varie che hanno interessato diversi ministeri, il governo si è presentato ieri sera in Parlamento, al Senato, per ammettere di non avere ancora definito in maniera completa le sue proposte di politica economica a medio termine. Queste proposte sono ancora, per gran parte, in fase di elaborazione, e per gran parte di esse si tratta di «idee» per molte delle quali si prevedono soluzioni alternative su cui il governo è impegnato in un lavoro di ulteriore discussione ed approfondimento. Questo è quanto è emerso ieri sera dalla illustrazione che, nella commissione bilancio e programmazione del Senato, il ministro del Tesoro Colombo ha fatto sullo «stadio» cui è giunta l'elaborazione delle misure governative di politica economica a medio termine. Colombo ha tenuto a precisare che alla definizione e alla presentazione dei provvedimenti che dovranno tradurre in legge le scelte di politica economica il governo intende.

(Segue in penultima)

OGGI felici e no

UNA volta (basta risalire soltanto a pochi anni fa) potevamo scrivere spesso con letizia e talvolta persino con spensieratezza: in ogni caso sempre con cordiale simpatia; erano i tempi in cui avevamo il senatore Spadolini, allora direttore del «Corriere della Sera», per così dire a portata di mano. Qualche nostro lettore (ne abbiamo anche di avidi) se ne ricorda. Poi i tempi si sono fatti gravi, drammatici quando non addirittura tragici, e insieme con la voglia perdente di scherzare anche Spadolini si è allontanato da noi: ora è senatore e ministro; lo abbiamo in un certo senso perduto, ma ci è rimasta questa consolazione: che ogni volta in cui si riappare, lo ritroviamo sempre più importante e ragguardevole. Scrivendo di lui, in questo momento, dattilografiamo in piedi: «Sul «Corriere» di ieri abbiamo letto questo titolo: «Solidarietà ad Israele del ministro Spadolini». Il nostro ministro per i Beni culturali, come si apprende dal testo del titolo, ha parlato l'altra sera presso la Comunità israelitica di Milano, e in un primo momento, nel dare la notizia, si era pensato di intitolare l'articolo: «Spadolini alla Comunità israelitica», poi si è pensato che conveniva aggiungere «il ministro» e nel frattempo si è appreso che sia in Israele che negli Stati arabi, la posizione di Spadolini teneva tutti in ansia. A Tel Aviv la gente, incontrandosi, si domandava angosciata: «Ma il ministro Spadolini non è soldato con noi?», mentre in Siria, nel Kuwait, in Giordania, presso i profughi palestinesi, in Egitto e altrove un'unica domanda serpeggiava fra quelle popolazioni inquiete: «Ma Spadolini è con noi o contro di noi?». Ce lo ha confermato anche l'ing. Ronchey al quale abbiamo subito telefonato. Egli stesso con le sue orecchie ha sentito che gli arabi dicevano: «Ah hey Spadolini! hi hai pay hon hi he? Non c'è bisogno di tradurre: voi sentite a che punto eravamo arrivati. Secondo noi al «Corriere», una volta tanto, è sguaita l'importanza della cosa, se non avrebbe pubblicato un titolo più impressionante: «Il ministro Spadolini / sia con Israele o, dopo le sue dichiarazioni del ministro Spadolini, la situazione internazionale è questa?», una nazione, Israele, sta pure pay buon hi tanti, felice: a intere popolazioni, quelle arabe, disperate. Forse il ministro Spadolini, glielo diciamo con affetto, farebbe meglio a star zitto. Fortebraccio

Alessandro Cardulli
A PAG. 4 ALTRE NOTIZIE